



Al giornale “Bandiera Rossa” - ANCONA

Con preghiera di pubblicazione 1-2

Titolo: Ancora una precisazione sul “caso Maderloni”.

La Commissione Regionale Marchigiana per la qualifica di partigiano ha risposto come doveva all’articolaista del “Lucifero”.

MADERLONI RAFFAELE E’ PARTIGIANO COMBATTENTE. Ciò è documentato. Rimane da fare un’altra precisazione e cioè quale fu la mia attività politica prima dell’otto settembre 1943 e quale fu la causa che motivò la mia espulsione dal P.C.I.

Ecco i fatti

Nella cassaforte della Prefettura di Ancona, dopo l’arrivo degli inglesi, si rinvennero delle dichiarazioni secondo le quali mi erano state versate dalla questura L. 40 e 30 nel 1937 – L. 50 e 100 nel 1938 e L. 25 nel 1939. SOMME, QUESTE ULTIME TRE, CHE NON HO MAI RICEVUTO.

Se il P.C.I. a suo tempo mi espulse non tenendo conto:

- 1) che come reduce dal Tribunale Speciale e dal confino politico, nel 1937 non m’era possibile trovare lavoro;
- 2) che non andai in questura per pietire ma per protestare contro chi poneva ostacoli alla mia occupazione;
- 3) che se accettai il non richiesto sussidio RIFERI IMMEDIATAMENTE A DIVERSI COMPAGNI;
- 4) che L. 40 erano poche per corrompere un uomo che aveva sempre pagato di persona e nel 1937 al suo attivo aveva già 14 anni di lotta, qualcuno dei quali passati in carcere e al confino;
- 5) che se avessi avuto tale misera somma in compenso di delazione fatta mi sarei ben guardato dal raccontarlo ad altri;
- 6) che la politica assistenziale del fascismo aveva finito con l’influire su tutti e in modo tale che non si riteneva oltraggiosa l’offerta di un sussidio né vergognoso l’accettarlo. Coloro che hanno lottato e sofferto e con me condiviso l’asprezza dei tempi passati, e che come me dovettero strappare molliche di pane e di cultura qua e là, e come me dovettero necessariamente subire l’influenza dell’ambiente non pensarono affatto che io avessi commesso un delitto, e ciò solo perché accettare un sussidio non era ritenuto immorale come non era ritenuto immorale prendere la tessera del p.n.f. o entrare nelle m.v.s.n. o lavorare nelle terre conquistate con le guerre fasciste o nella Germania hitleriana. Chi ha condiviso i patimenti del proletariato italiano, quando tutto il resto era fascista, sa che nell’accettare un sussidio non si ravvisava un delitto ma una necessità imposta dalle condizioni;
- 7) che poteva essere un sondaggio della questura per sapere se ero o no sovvenzionato dai compagni;
- 8) che dal 1937 in poi avevo subito altri tre arresti e altri 2 anni di ammonizione e cioè dal 1939 al 1941;
- 9) che nessun compagno delle Marche, Roma, Bologna, Milano, Ravenna, etc. con i quali avevo avuto personale contatto ebbero mai disturbi della polizia come mai nulla accadde alla nostra tipografia clandestina o alle decine di gruppi di studio antifascista che personalmente dirigevo;
- 10) della mia attività partigiana;
- 11) che dal giorno in cui accadde l’episodio (1937) passano sei anni di intensa attività antifascista e un anno di lotta contro i tedeschi.

Se il P.C.I. non ha allora tenuto conto, per determinate ragioni, di tutte queste e di altre ancora, ha fatto bene e comunque è una questione tra me e il Partito. Tacendo da due anni attendo l'immane, giusta ed ormai prossima revisione del provvedimento.

E' evidente oggi che da un esame obiettivo ed onesto non risulta che abbia commesso un delitto. Le numerose attestazioni di stima in ogni campo mi confermano che la coscienza popolare mi ha giudicato ed assolto.

Se è vero che si può valutare il carattere di un uomo prendendo come misura il suo modo di comportarsi per molti anni e giacché il "Lucifero" ha parlato di "stato di servizio", presento il mio, sperando che altri possano presentare il loro, in cui entro nella Gioventù Comunista nel 1923 fino alla fine del 1944, anno della mia esclusione.

Sono figlio di operai ed ho conseguito solo la 4 elementare.

- 1922. – sedicenne, mi batto contro i fascisti che avevano invaso Ancona.
- 1923. – Costituisco la prima Sezione Giovanile Comunista anconetana.
- 1925. – secondo scontro con i fascisti e conseguente latitanza.
- 1926. – primo arresto a Milano mentre mi recavo a Lione (Francia) quale delegato della gioventù comunista anconetana al congresso del P.C.I.
- 1927. – marinaio a Taranto, secondo arresto per attività antifascista.
- 1928. – terzo arresto per corrispondenza con antifascisti.
- 1932. – quarto arresto e deferimento al Tribunale Speciale per riorganizzazione di disciolto Partito Antifascista. Dopo 11 mesi liberato per amnistia.
- 1933. – quinto arresto con la stessa accusa del 1932 ed inviato al confino.
- 1936. – settimo arresto per aver difeso con vie di fatto un compagno (Pianelli Adelmo) aggredito da un capo guardia del carcere. 8 mesi di reclusione.
- 1937. – ottavo arresto per l'apparizione di manifestini contro la guerra fascista in Spagna.
- 1939. – nono arresto perché trovato a cena con alcuni amici. 11 giorni di carcere e due anni di ammonizione (1939/41).
- 1940. – decimo arresto per l'apparizione di un presunto ordigno infernale in una polveriera locale.
- 1942. – un mese di vita alla "macchia" per sfuggire a probabile arresto per azione da me compiuta per spezzare all'inizio un arresto a "catena" che minacciava l'organizzazione clandestina.
- 1943. – sfuggo all'arresto perché da tempo vivevo clandestinamente e per quanto attivamente ricercato continuo a dirigere l'organizzazione vivendo alla "macchia" sino al 5 luglio 1943.



A parte il lavoro svolto dal 1923 al 1937 che si può indovinare dalle motivazioni degli arresti, la mia attività dal 1937 al 1944 si riassume nella creazione di una organizzazione regionale forte di oltre 1900 attivisti e di una Federazione Giovanile con oltre 200 organizzati. Compilazione, stampa e diffusione di due opuscoli da me scritti senza presunzione e di un foglio periodico ("La Voce del Lavoro"). Scuola di partito con decine e decine di giovani allievi nelle condizioni più pericolose. Scioperi, sabotaggi, soccorso rosso, manifestazioni di

centinaia di donne e bambini contro la guerra e per l'aumento della razione del pane, ecc. ecc.

I documenti della mia attività nella lotta contro i tedeschi sono in possesso dell'A.N.P.I.

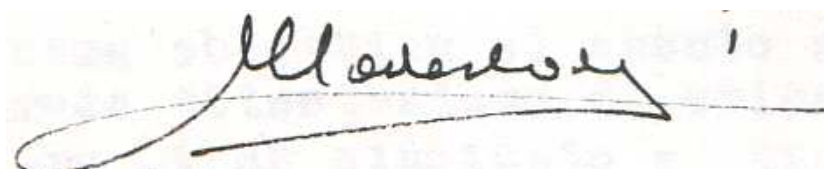
Potrei raccontare, documentando, centinaia di episodi, ma credo che dopo quanto detto nessuno possa più mettere in dubbio la mia onestà. Per tutto ciò che ho scritto, a richiesta, posso produrre testimoni a centinaia.

A riprova del mio fattivo antifascismo dirò che la mia posizione di espulso dal P.C.I. non poteva esimersi dal fare il mio dovere e conseguentemente mi arruolai e mi battei al fronte contro i tedeschi come volontario del Gruppo di Combattimento "Friuli".

L'articolista del "Lucifero" mi fa della pubblicità anche perché ho sposato il 28 ottobre 1933 e parla "di delicato e significativo pensiero". Forse egli non sa che questo mio spotalizio avvenne tra un periodo di carcere e un altro, anzi fra due marce su Roma: la prima nel 1932 per andare a Regina Coeli disposizione del Tribunale Speciale, la seconda nel 1935 per andare all'isola di deportazione via Roma e Napoli accompagnato dai gentili carabinieri e custodito gelosamente in catene. Altro che delicato e significativo pensiero...

Sarebbe stato meglio che tutti avessero sposato un qualunque 28 ottobre ma avessero dato un maggiore contributo alla lotta contro il fascismo come ha fatto il sottoscritto

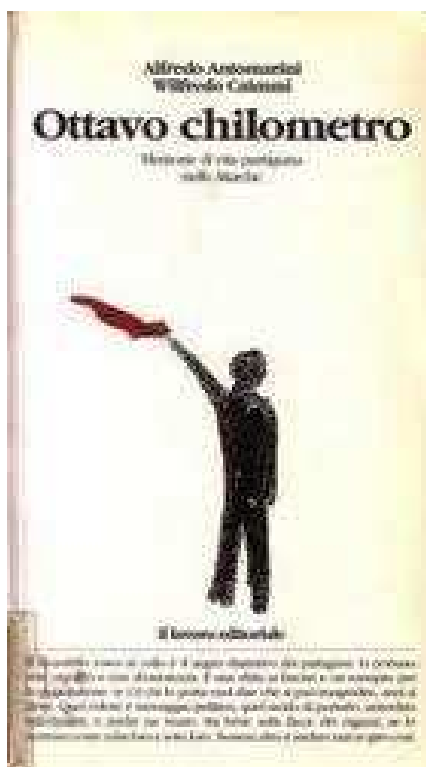
MADERLONI RAFFAELE (RAFF)



Ancona 11/12/1946

P.S. faccio appello all'onestà della stampa veramente democratica perché il presente articolo venga pubblicato e la verità trionfi.

---



Dal libro Ottavo chilometro

Memorie di vita partigiana nelle Marche

Wilfredo Caimmi ( Rolando) – Alfredo Antomarini

.....Mentre si avvicina al paracarro dell'ottavo chilometro, indicato come luogo dell'appuntamento, Rolando vede avvicinarsi una persona, appena il tempo di lanciargli uno sguardo: "Anche tu qui?"

E' Renato Bramucci.

Le regole della clandestinità non li avevano mai fatto incontrare prima, nelle riunioni o nei veloci scambi di informazione anche

se l'uno immaginava dell'altro e l'incontro a quell'ora, in quel posto non poteva essere casuale. Arriva Raffa, "puntuale" anche lui. E' in bicicletta e sembra un contadino che sta andando per i fatti suoi. Si avvicina ai due : " andate ad Arcevia. Dovete ricostruire il distacco Maggini (era stato disperso da un rastrellamento). Passate a prendere Ferris, vi sta aspettando."

Raffa da la parola d'ordine per farsi riconoscere dai compagni rimasti in zona.

Non ci sono altre parole, solo . " Buona fortuna".

Girata la bicicletta, con un colpo di pedale Raffa se ne va. Cosa provi a mandare due ragazzi di diciotto anni in montagna non si sa, non lo ha mai confidato a nessuno, La speranza di rivederli vivi, quella sì e anche se non si volta indietro è come lo avesse detto esplicitamente. Rolando l'ha capito.....

... Raffaele Maderloni detto "Raffa" , è il capo riconosciuto della struttura clandestina. E' stato il costruttore del Partito, ha subito per questo la repressione del fascismo. Arrestato più volte, confinato, rientrato e, subito, tornato al lavoro di organizzazione della struttura nell'anconitano ed in parte delle province di Macerata e di Pesaro.

I giovani, soprattutto, lo amano moltissimo ne ammirano le doti umane prima ancora delle capacità politiche e per Raffa sono disposti a tutto, anche per questo i fascisti lo cercano, lo braccano, vorrebbero riprenderlo. Ma per lui c'è una protezione particolare: quello della gente del quartiere dove è rimasta la sua famiglia, quella dei contadini di sposti a rischiare la vita pur di tenerlo nascosto in casa loro, quella dei militanti che gli impediscono di partecipare ad azioni, di rischiare la vita, perché Raffa e solo Raffa, con poche, rapide parole, può mandare uno in montagna, a rischiare la vita per le ragioni che Raffa e solo Raffa ha saputo spiegare loro .....

Wilfredo Caimmi (Rolando) Alfredo Antomarini